

"Troppi alunni con DSA", le parole di Galimberti fanno discutere. L'esperta "I piani didattici personalizzati non sono scorciatoie. Le certificazioni non sono vantaggi, ma anche fonte di disagio per bimbi e famiglie"

orizzonte scuola 26/02/2025

Le dichiarazioni del filosofo Umberto Galimberti durante un incontro promosso da Confartigianato Vicenza hanno sollevato un acceso dibattito sul tema delle certificazioni per i disturbi dell'apprendimento.

Secondo Galimberti, l'aumento esponenziale di tali certificazioni starebbe trasformando la scuola elementare in una sorta di clinica psichiatrica, con i genitori che utilizzerebbero i certificati medici come espediente per giustificare la negligenza dei figli.

A Bimbi Sani e Belli interviene Giovanna Giacomini, pedagoga, formatrice e ideatrice di Scuole Felici e del portale Edu-wow.com.

La medicalizzazione dell'apprendimento

Giacomini riconosce il dato di fatto dell'aumento delle certificazioni DSA, ma offre una lettura diversa del fenomeno: "L'aumento esponenziale delle certificazioni espone al rischio che la diversità nelle capacità di apprendimento venga vista come una dimensione da 'correggere' con particolari strumenti", spiega l'esperta. Il rischio concreto è che l'intervento diventi di tipo "sanitario" più che educativo, perdendo di vista uno dei principi fondamentali dell'educazione personalizzata.

"La scuola finisce per aderire al concetto che l'intervento educativo, per poter essere strutturato in maniera diversa da bambino a bambino, debba essere per forza sorretto da una diagnosi e non da strumenti di tipo educativo", sottolinea Giacomini, evidenziando come il sistema scolastico richieda sempre più spesso certificazioni formali per attivare piani didattici personalizzati.

Il disagio delle famiglie, non la ricerca di facilitazioni

Contrariamente a quanto sostenuto dal filosofo, la pedagoga evidenzia come le famiglie non traggano alcun beneficio dalle certificazioni: "Chiunque lavori nell'ambito della scuola ha esperienza diretta di quanto poco le famiglie che si trovano ad avere ragazzi con bisogni educativi speciali siano felici che il proprio figlio segua un percorso diverso dagli altri", afferma Giacomini.

"I genitori sono consapevoli che al bambino venga apposta un'etichetta vissuta in maniera negativa. L'aver un piano didattico individualizzato non rappresenta una facilitazione ma può diventare una fonte di disagio per il bambino che si percepisce diverso", continua l'esperta, sottolineando come i genitori siano preoccupati delle conseguenze emotive di queste "etichette" sui propri figli.

La pedagoga conclude con un appello: "Oltre a offrire maggior sostegno alle famiglie, sarebbe importante che la scuola si indirizzasse sempre più verso una personalizzazione dell'apprendimento creando percorsi individualizzati che, al di là delle certificazioni, permettano di rispondere ai bisogni educativi diversi di ogni bambino".